

Atti del convegno di presentazione del mensile "I Fatti"

Campagna, 28 febbraio 2009, aula magna dell'Istituto Magistrale "Teresa Confalonieri"

Coordina i lavori Ornella Trotta, giornalista, direttore del mensile "I Fatti"

Buongiorno a tutti e grazie per essere intervenuti,

saluto il preside del liceo socio-psico pedagogico "Teresa Confalonieri", Gerardo Gentile, saluto il presidente del Consiglio Provinciale, Mino Pignata, il giornalista inviato del Mattino, Antonio Manzo, il professor Giuseppe Acone, ordinario di Pedagogia Generale e direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione, dell'Università degli Studi di Salerno, il dottor Corrado Lembo, Procuratore Capo della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, l'onorevole Isaia Sales, scrittore già Sottosegretario al Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica.

Siamo qui per presentare una realtà editoriale nuova che si iscrive nello scenario della provincia sud di Salerno.

Un giornale vuol dire spazio all'informazione, alle idee, alla cultura. Vuol dire riflessione e presa di posizione sui grandi temi che ci attraversano, per evitare che ci passino addosso.

Dopo i saluti del preside Gerardo Gentile e del Presidente del Consiglio Provinciale, Carmine Pignata, entriamo nel vivo dei lavori.

È con noi il dottor Antonio Manzo, il giornalista inviato speciale de "Il Mattino", autore di importanti inchieste sul Mezzogiorno dal terremoto ad andare avanti, è stato quirinalista, cioè giornalista incaricato di seguire le attività della presidenza e del Presidente della Repubblica negli anni della transizione politica italiana.

Se volesse tracciare un'analisi del localismo e del nuovo mezzogiorno, quali limiti e quali potenzialità individuerrebbe?

Buongiorno e grazie dell'ospitalità al preside.

Per una strana ricorrenza della storia 18 anni fa, in questa stessa sala, fummo invi-



Gerardo Gentile

tati Isaia Sales, Peppino Acone e il sottoscritto a discutere i temi dell'etica civile, del rapporto fra cittadinanza e diritti nel contesto meridionale. Noi ci ritroviamo 18 anni dopo e io sono andato a riprendere, per tentare di dare un modesto contributo di presentazione a questa bella esperienza editoriale. Sono andato a rileggere gli atti che furono pubblicati 18 anni fa. L'ho fatto per capire se c'è stata un'evoluzione o una involuzione nel costume, nelle mentalità, nel modo di essere del Mezzogiorno, se la percezione dello stesso problema meridionale ha subito o no delle oscillazioni sia nel merito della valutazione del problema che nel giudizio dei giovani.

Ricordo 18 anni fa questi ragazzi molto bravi dell'Istituto Magistrale "T. Gonfa-



Da sinistra G. Gentile, C. Lembo, I. Sales, O. Trotta, A. Manzo, G. Acone, C. Pignata

lonieri" e ricordo i loro giudizi.

Vi dico che il linguaggio di 18 anni fa non è lo stesso di oggi, ma ho rintracciato anche alcune evoluzioni, accanto ad una serie di involuzioni della nostra situazione che mi inducono ad essere molto prossimo al valico del pessimismo. Perché c'è stata l'involuzione? Noi 18 anni fa eravamo all'inizio di una cosiddetta rivoluzione italiana, eravamo all'inizio di una stagione che si è rivelata poi negli anni decisamente nuova per la democrazia italiana; se è vero che gli interventi della magistratura che furono registrati in quegli anni determinò nel sistema una presa di coscienza sulla necessità di dover cambiare strada: a mio parere, è stata soltanto l'apertura di una parentesi che, poi si è chiusa anche in maniera abbastanza repentina qualche anno dopo.

Io non celebro una stagione che va tra il 1992/1999 del secolo che fu, ma dico che in quella stagione ci furono dei fermenti che accompagnarono l'evoluzione del sistema non solo istituzionale, ma del modo di essere, del sentimento colletti-

vo. La gente sembrava persino più libera di esprimere e di esprimersi come se ci fosse stato un sorta di un post-terremoto. Ci fu un'ansia di rinnovamento, di riscatto, di nuova presa di coscienza del diritto civile e starei per dire, se Peppino Acone non mi bacchettasse, una sorta di nuovo interclassismo nel quale la speranza poteva essere ancora coniugata con il diritto. Perché io faccio questa premessa e che c'entra con il giornale che Ornella ha messo in piedi con questo pool di giovani colleghi? C'entra! Io credo, infatti, che anche nel mondo dell'informazione noi dobbiamo cominciare a ragionare di una fase del post giornalismo nella quale si avvertono sempre maggiori difficoltà, ma soprattutto si percepisce un dato prevalente: è finito il giornalismo d'inchie-



Carmine Pignata

Voglio fare anche un po' di autocritica, guardate che l'informazione locale serve, però francamente leggere ovunque e dappertutto le stesse cose non interessa il lettore.

La valutazione e il senso critico appaiono spesso come l'anticamera della rivoluzione solo perché si racconta la verità. Io ieri sono rimasto molto scosso dalla lettera di un collega pubblicata da Repubblica, che non conosco, che si chiama Enzo Palmesano. E' un collega che lavora da free lance in una zona del Casertano: Pignataro Maggiore.

Pensate che a questo povero Cristo pochi giorni fa hanno incendiato la macchina. Tuttavia, sono decenni che lo tengono sotto tiro fino al punto tale che hanno imposto ad un imprenditore del paese di licenziare il figlio, perché il papà esercita la sua funzione professionale in maniera abbastanza critica ed approfondita in una zona che si chiama, come ho già detto, Pignataro Maggiore.

Inutile dirvi che moltissime intercettazioni su un clan malavitoso dell'agro aversano hanno più volte preso di mira questo collega. La cosa che più mi ha spaventato è la solitudine che ha denunciato questo collega. Guardate noi ci avviamo nel Mezzogiorno ad una fase nella quale l'apparente tranquillità sociale è soltanto l'altra faccia di un malessere che non viene fuori e non riesce ad emergere. Un Mezzogiorno senza opposizione è un male per la democrazia italiana; un Mezzogiorno senza un'altra voce è un disastro per le sorti della democrazia italiana; un Mezzogiorno che non sia in grado di rileggere e di riparare il linguaggio dei diritti e dei doveri, è un Mezzogiorno senza speranza. Ma, questo non è solo compito dell'informazione che, ha le sue colpe, è un compito del sistema, delle istituzioni. Negli Enti Locali del Mezzogiorno la situazione della democrazia è molto più grave di quanto appaia sui giornali, alla televisione. Io parlo delle realtà che conosco, parlo dell'esperienza piuttosto recente che ho dovuto fare descrivendo quello che accade in Calabria e, guardate, la situazione non è facile.

Se il sistema istituzionale e politico non provvede immediatamente a fare un esame di coscienza piuttosto approfondito,